

Giornale di Sicilia 9 Ottobre 2015

## **“Mutilato e bruciato, punito perché rubava”. Orrore a Misilmeri: scattano due arresti**

PALERMO. Incontrò gli assassini in un bar di Misilmeri e poi non tornò più. Morì massacrato di botte, gli tagliarono le mani e infine bruciarono il cadavere. Una punizione terribile, modello integralisti islamici dell'Isis, per un ragazzo di 26 anni che avrebbe pestato i piedi alle persone sbagliate a Misilmeri. Si chiamava Massimiliano Milazzo, 26 anni, e sparì dalla circolazione il 26 giugno del 2013. Quattro giorni dopo, il corpo sfigurato e con gli arti mozzati venne scoperto nelle campagne accanto al paese. Due anni dopo i carabinieri del comando provinciale hanno arrestato i presunti responsabili di quel delitto: Pasquale Merendino, 33 anni e Giuseppe Correnti, 51 anni. Sono stati individuati grazie alle immagini delle telecamere di sicurezza piazzate un po' ovunque nel paese, una sorta di «grande fratello», che ha ripreso gli ultimi minuti di vita del giovane. Ed hanno inquadrato anche il familiare di uno degli arrestati, che fa il gesto del taglio delle mani quando Milazzo, vittima designata, lascia il bar per seguire i suoi assassini. Come sempre accade in questi casi, il destino della vittima era già segnato. Gli altri lo sapevano e lui no.

Pasquale Merendino è il fratello di Pietro, arrestato per mafia negli anni scorsi e oggi libero. Il padre di Correnti invece, Sebastiano, ritenuto vicino alla cosca di Misilmeri, venne assassinato alla fine degli anni Ottanta. Entrambi sono considerati personaggi di un certo spessore, a cui Milazzo avrebbe dato fastidio. Secondo la ricostruzione degli investigatori della compagnia di Misilmeri (coordinati dai pm della Direzione distrettuale antimafia e della procura di Termini Imerese), il ragazzo aveva continuato a commettere piccoli furti non autorizzati e soprattutto a spacciare droga nei pressi del panificio dei Merendino. Gli era stato rivolto più di un «invito», ma le cose non erano cambiate.

Probabilmente non aveva capito con chi aveva da fare e questo errore si è rivelato fatale. Nell'ordine di custodia firmato dal gip Lorenzo Matassa, si capisce che nella vicenda sono coinvolti altri responsabili ancora da identificare, tra cui forse coloro che hanno dato il benestare per commettere un delitto così truce. Per il giudice è un omicidio di mafia e la morte terribile del ragazzo è servita da esempio a chiunque pensava di potere mettere in dubbio l'autorità di chi comanda a Misilmeri. Le mani mozzate il cadavere bruciato dovevano essere un monito per tanti altri cani sciolti e manovalanza criminale assortita che forse pensavano di potere fare il comodo loro, dopo gli arresti e le condanne che hanno scompaginato la cosca del paese.

La sorte del giovane era già scritta quando nel tardo pomeriggio del 26 giugno si recò al bar «283» di Misilmeri dove incontra Merendino. I due vengono immortalati da una telecamera di sorveglianza piazzata nei paraggi mentre lasciano il locale e si avviano verso la macchina. Poco dopo si vede il nipote di Merendino, Francesco, che fa un gesto ritenuto di grande significato dall'accusa. Rivolgendosi ad alcuni suoi amici affacciati a un balcone posto di fronte al bar, mima il taglio delle mani e un pestaggio. Poi, pronuncia una frase e il «movimento labiale» è stato oggetto di una perizia che per i carabinieri conferma in pieno l'ipotesi investigativa. Avrebbe detto: « Cciu' tagghiu», riferendosi sempre alle mani.

Il corpo venne ritrovato quattro giorni dopo, il 30 giugno, grazie ad una segnalazione anonima. I militari prima localizzarono la cabina telefonica da dove era stata fatta la tele fonata e poi, sempre grazie all'analisi delle immagini registrate dai sistemi di videosorveglianza, identificarono pure gli autori della chiamata. Si trattava di una coppia di innamorati che, alla ricerca di un luogo tranquillo, si erano imbattuti in campagna nel cadavere bruciato e mutilato. I due sono risultati del tutto estranei al delitto, ma lo stesso sistema che ha consentito ai carabinieri di individuarli, è stato utilizzato anche per smascherare gli assassini.

I militari per mesi hanno visionato numerosi filmati acquisiti dalle telecamere sparse sul territorio di Misilmeri, circa 1.500 ore di registrazioni. Al termine di questo lunghissimo film, secondo l'accusa, è stato accertato che la vittima aveva trascorso parte del pomeriggio del 26 giugno presso il bar «283» in via Roma, dove aveva preso contatti con Giuseppe Correnti e Pasquale Merendino. Il giovane alle 19,45 va via assieme a Merendino, a bordo della sua Fiat Uno, l'auto viene ripresa pochi minuti dopo da un'altra telecamera postain direzione dell'area dove sarebbe poi stato ritrovato il cadavere.

Il veicolo era preceduto, di qualche minuto, dall'autovettura condotta da Correnti. Un'ora dopo l'epilogo. Le telecamere filmano le stesse macchine che fanno ritorno verso Misilmeri, stavolta con i soli conducenti a bordo. Milazzo non c'è più. Ma oltre a visionare le immagini, i carabinieri hanno raccolto decine di testimonianze e piazzato cimici e microspie. Alla fine, sostiene l'accusa, è emerso con chiarezza il contesto dell'agguato. Tra la famiglia Merendino e Milazzo, i rapporti era tesi. Avevano invitato il giovane a girare al largo dal loro panificio, la sua presenza avrebbe scoraggiato i clienti che non gradivano la presenza di spacciatori. Il giovane si sarebbe rifiutato, anzi rispose che a cambiare zona dovevano essere loro. Un'imprudenza che gli è costata carissima. L'autopsia ha rivelato che gli assassini gli ruppero clavicola e mandibola e poi gli tagliarono le mani con una zappa.

**Leopoldo Gargano**